

Dopo vent'anni? È necessaria una (o più) visione di futuro

di **Dionigi Mattia Gagliardi**

Nodes, la nostra rivista ed il nostro gruppo nascono nel 2011 in un contesto in cui il dibattito sulla relazione tra arte e scienza era praticamente assente. Cosa significa fare ricerca scientifica nell'arte, cos'è un'opera d'arte sperimentale, qual è il ruolo dell'artista oggi erano solo alcune delle tematiche che sentivamo l'esigenza di affrontare e formalizzare.

A sette anni dall'inizio della nostra attività crediamo che intorno a noi sia cambiato ben poco. Quel che appare chiaro è che non esiste ancora un vero dibattito, non solo sui temi che noi abbiamo scelto di affrontare, ma nell'ambiente artistico in generale.

La critica, nella maggior parte dei casi, si limita a costruire discorsi pomposi attorno a mostre, artisti o artefatti, che sono tuttavia spesso incoerenti e di dubbio valore teorico.

L'arte è ancora concepita da molti come frutto della libera creazione dell'artista, una visione che spesso maschera debolezza nei contenuti teorici. L'attenzione del critico, il più delle volte, sembra rivolgersi all'artista e alle sue opere solo quando necessarie a giustificare mostre tematiche, su commissione, o per operazioni senza forza storica né tanto meno speculativa. Non si discute più delle teorie ma del prezzo di mercato e del curriculum degli artisti. In questa configurazione l'università e la ricerca non ricoprono il ruolo che meriterebbero. Crediamo che i critici, così come gli artisti, invece di rincorrere mode e mercato dovrebbero riappropriarsi del contenuto delle ricerche discutendone il valore e le prospettive.

In questi vent'anni il mondo è cambiato, ma questo cambiamento non ha riguardato solo i mezzi della comunicazione o la velocità di diffusione delle informazioni e delle immagini. In questi ultimi anni le neuroscienze hanno fatto irruzione in tutti i campi del sapere, portando la discussione anche in campo artistico su un livello diverso, lontano dall'ispirazione e dalla libera creatività, e più vicino al rigore tipico della ricerca scientifica.

Non confrontarsi con questo fenomeno e soprattutto con le teorie attualmente più avanzate, contribuisce solo a mantenere uno *status quo* e ad intorbidire le acque.

È necessario liberare la cultura artistica dai limiti di un vecchio modo di vedere l'estetica e l'opera d'arte, aprendo una discussione scientifica attraverso dati, teorie e sperimentazioni tangibili.

PARLA L'EDITOR-IN-CHIEF DI NODES, RIVISTA DI BASE A ROMA E TRA LE PRIME SU SCALA NAZIONALE AD APPROCCIARE IL RAPPORTO TRA ARTE E SCIENTIFICITÀ

IN QUESTI ULTIMI ANNI LE NEUROSCIENZE HANNO FATTO IRRUZIONE IN TUTTI I CAMPI DEL SAPERE, PORTANDO LA DISCUSSIONE ANCHE IN CAMPO ARTISTICO SU UN LIVELLO DIVERSO, LONTANO DALL'ISPIRAZIONE E DALLA LIBERA CREATIVITÀ, E PIÙ VICINO AL RIGORE TIPICO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

